

---

# La resistenza partigiana di Novate Milanese

---

Wilson Fabiana  
Barni Andrea  
Chiappini Lucia  
Coppolecchia Verdiana  
Giugliano Letizia  
Sadek Daniela

# volevo solo essere libero: Intervista al partigiano Alfa

«Noi volevamo un mondo migliore. Tutti quelli che sono morti, non sono morti senza sapere perché. Quando morivi in guerra perché qualcuno voleva un impero, tu morivi senza sapere: a te non interessava l'impero. **Quando andavi in montagna, lo facevi per cercare la tua libertà.** Sei andato a morire per la tua libertà e la libertà di tutti».

La libertà riecheggia spesso nelle parole di **Giovanni Marzona**, classe 1928, partigiano della Brigata Osoppo, attiva nella zona della Carnia. Per tante persone a Novate Milanese, dove attualmente vive, è ancora **Alfa**, nome di battaglia che gli venne attribuito perché «se ti fermano i fascisti non puoi più dire che ti chiami Giovanni».

«In casa mia i fascisti facevano cose che a me non piacevano. Quando, dopo l'8 settembre, questi soldati, questi sbandati hanno detto basta alla guerra e si sono ritirati in montagna io ho cercato di tenere i collegamenti tra le famiglie e loro che erano in montagna. **Poi si sono organizzati e sono diventati partigiani perché volevano la libertà**, dicevano basta fascismo, basta soprusi, basta andare in guerra a morire per niente».



# Come è diventato partigiano Alfa?

Sono diventato partigiano perché un giorno il comandante partigiano mi ha detto: «Guarda noi avremmo bisogno di uno come te, che conosce tutte le montagne e ci conosce tutti. Ci fidiamo di te». Ci conoscevamo tutti ed era già un paio di mesi che io andavo avanti e indietro: una volta portavo magari un vestito, un altro giorno magari una medicina.

Ecco, quel giorno lì il comandante partigiano mi ha detto: «Ci fa piacere se tu resti». **Ero talmente emozionato che gli ho detto: «Stasera quando vado a casa lo chiedo a mia mamma».** Lui mi ha risposto che era una cosa su cui dovevo decidere io: «Se devo decidere io...va bene accetto», gli ho risposto.

Il comandante della Brigata Osoppo mi diede il nome di battaglia "**Alfa**", che era stato di un partigiano morto pochi giorni prima. Oltre al nome di battaglia, il comandante mi ha regalato una piccola pistola.

«Guarda, se ti prendono i tedeschi tu sai che ti torturano, ti tolgono le unghie ti fanno tutte queste cose qua e poi parlerai, perché sei un ragazzo, parlerai. Io ti do questa pistola qui, tu sai a cosa ti serve, piuttosto che farti torturare, che poi parlerai e loro ti ammazzano lo stesso...**capito questa pistola ti serve ad ammazzarti prima di parlare**, di subire le torture soprattutto».

## Che compiti svolgeva nella Brigata Osoppo?

Facevo la staffetta, il collegamento fra tutti i gruppi e fra battaglione e battaglione. Andava a finire che io non solo prendevo gli ordini, ma assistevo quando facevano le riunioni per decidere che cosa fare. Assistevo e poi andavo a dirlo agli altri. Andavo solo a dire «domani sera ci vediamo in quel posto lì» ma non gli dicevo per far cosa, perché avevamo paura delle spie. In montagna i partigiani erano divisi in gruppi di 15-20-30. **Non è che eravamo in tanti, io tenevo i collegamenti tra questi gruppi.**

## «BRIGATA OSOPPO»

Mi è capitato di partecipare a qualche battaglia. Quando abbiamo liberato la Carnia, quando abbiamo fatto la zona libera...non è che ce l'hanno regalata. Abbiamo dovuto liberare le caserme dei carabinieri, degli alpini, della finanza. Dovevamo prendere le armi. I partigiani non è che si sono trovati in montagna armati, con i fucili, hanno dovuto armarsi e per farlo andavano nelle caserme degli alpini o della finanza. **In qualche caserma non facevano resistenza, in altre abbiamo combattuto per poter liberare la Carnia.**



# Cosa significa Resistenza oggi?

Ogni tanto quando ci si trova tra compagni partigiani diciamo che non è quello che si voleva, si voleva un'Italia migliore, un po' più di fratellanza. Quando si era in montagna nel '44 - '45 dovevi stare due-tre mesi chiuso in un posto senza mangiare, pieno di pidocchi.

Si parlava di che cosa si voleva, cosa stavamo lì a fare. Stavamo resistendo perché si voleva **un'Italia migliore**, la democrazia, la libertà. Si voleva un po' di eguaglianza. Non si voleva più il fascismo, non si volevano più le guerre. Io mi ricordo quando è finita la guerra che ci hanno chiamato a versare le armi, i partigiani mettevano dentro le canne dei fucili le grate dell'acqua e spaccavano i fucili. Non dovevano servire più a nessuno.

Ne avevano abbastanza delle guerre. Questo era il senso della libertà, di essere liberi, di non morire in guerra. Di non diventare grandi perché il fascismo voleva essere il padrone del mondo, voleva far diventare tutti gli altri schiavi.

Questo i ragazzi devono sapere, che siamo tutti uguali. Che bisogna combattere i prepotenti. La prepotenza è la mamma del bullismo, del bullismo si combatte con la prepotenza. Non si combatte quelli che vogliono fare la prepotenza, ci si combatte con la prepotenza, e la prepotenza è anche questo.





## Monumento ai Caduti per la Liberazione – Novate M.se

"Il popolo di Novate ai suoi partigiani caduti nella guerra di Liberazione Caddero per la libertà per il rinnovamento d'Italia perché perenne fosse la pace tra i popoli"

sulle lastre:

Targato Primo Angelo di Leone n. 1-7-1923 caduto a Cividale del Friuli il 12-2-1945

Tonolli Riccardo di Pietro Antonio n. 21-2-1923 caduto a Verbania 4-8-1944

Conconi Achille di Zerindo n. 29-12-1923 caduto a Varese Ligure 20-1-1945

Brasca Mario di Carlo Giuseppe n. 17-2-1925 caduto a Miazzina 24-8-1944

# Donne della resistenza



ANPI «SEZIONE MARCO BRASCA»  
NOVATE MILANESE

# Irma Bandiera



Partigiana  
combattente

Prima fra le donne bolognesi a impugnare le armi per la lotta nel nome della libertà, si batte sempre con leonino coraggio. Catturata in combattimento dalla SS tedesche, sottoposta a feroci torture non disse una parola che potesse compromettere compagni.

Dopo essere stata accecata fu barbaramente trucidata il corpo lasciata sulla pubblica via.

Eroina purissima degna delle virtù delle italiche donne fu faro luminoso di tutti i patrioti bolognesi nella guerra di liberazione



14 agosto  
1944.



# Ines Bedeschi



Partigiana  
combattente

Spinta da un ardente amor di patria, entrava all'armistizio nelle formazioni partigiane operanti nella sua zona subito distinguendosi per elevato spirito e intelligente iniziativa. Assunti compiti di staffetta portava a termine le delicate missioni affidategli incurante dei rischi e pericoli cui andava incontro e del assidua sorveglianza del nemico. Scoperta arrestata e barbaramente torturata preferiva il supremo sacrificio anziché tradire i suoi compagni di lotta.



28 Marzo  
1945

# Livia Bianchi

Partigiana  
combattente



Nel settembre 1943 accorreva con animo ardente nelle file dei partigiani trasfondendo nei compagni di lotta al fuoco della sua fede purissima per la difesa del sacro suolo della patria oppressa volontariamente si offriva per guidare in ardita ricognizione attraverso la impervia montagna una pattuglia che scontratasi con un grosso reparto nemico impegnava dura lotta cui essa viene in mente impugnando le armi partecipava a quel leonino valore fino ad esaurimento delle munizioni insieme compagni veniva catturato e sottoposto ad interrogatorio e sevizie che non piegarono la loro fede condannati alla fucilazione lei veniva graziata ma fieramente rifiutava per essere unita e compagni anche nel supremo sacrificio cadde sotto il piombo nemico unendo il suo olocausto alle luminose tradizioni di patriottismo nei secoli fornite dalle donne d'Italia



Gennaio del  
1945